

02/02
2022

ARCHITETTI NOTIZIE

Rivista trimestrale
Poste Italiane Spa
Spedizione in
abbonamento
postale - 70% NE/PD



Percorso pedonale che attraversa un bosco
[Fotografia di Antonio Buggin]

EDITORIALE 15 MINUTI

Antonio Buggin

Prima della pandemia associavo lo scorrere del tempo al concetto matematico dello scorrere dei secondi che si succedono uno uguale all'altro, senza cogliere la differenza tra tempo e durata.

La pandemia ha imposto delle pause forzate ai miei ritmi quotidiani, alle abitudini che giornalmente ripetevo e più passavo il tempo dentro quel periodo più mi rendevo conto della differenza tra il tempo misurabile, analitico, certo, e quello vissuto non in maniera sequenziale e matematicamente scomponibile, ma insito in me e la cui velocità dipendeva dallo stato psichico-fisico e dai luoghi in cui mi muovevo e con i quali avevo stabilito delle relazioni emotive.

Lo stesso percorso tra casa e supermercato, che il tempo analitico avrà misurato come identico, aveva durata estremamente differente per ogni giorno che lo percorrevo: a volte pochi minuti mi sembravano un'eternità che non vuole saperne di passare, altre volte intere ore volavano via, senza che ne avessi percezione, convinto che siano passati pochi attimi. Quest'ultimo caso era dovuto quando il percorso lo facevo con passi lenti e incerti, con gli occhi che guardavano i vetri delle case e dei negozi per cogliere segni di vita, in un'atmosfera dove non c'è movimento, solo porte chiuse che diventano esercizi di immaginazione sui modi per sopravvivere. Passando da una porta all'altra mi accompagnava il silenzio, sempre vicino, ingombrante e ruffiano.

Questa maggiore comprensione della differenza tra il tempo misurato e il tempo percepito è stata una delle positività che ho tratto dal periodo pandemico e mi ha reso evidente l'illusione che avevo di poter ingannare con la frenesia dei miei comportamenti il tempo percepito. Venendo ai nostri giorni, uno dei temi di attualità della nostra professione riguarda la *Città dei 15 minuti*, quella che io chiamo una *nuova unità di misura* per pianificare i quartieri dove in 15 minuti si dovrebbe accedere alle funzioni/servizi essenziali per il vivere.

Quando ho letto i lavori degli urbanisti sulla *Città dei 15 minuti*, a partire dai lavori di Carlo Moreno, il rapporto tempo-spazio mi sembrava chiaro e leggibile, e i concetti di densità, di vicinanza e di intensità sociale evidenti e misurabili.

Ma quando ho letto altri lavori in cui la teoria della *Città dei 15 minuti* viene applicata ad un tessuto urbano con scarsa densità abitativa, con problemi di vicinanza (leggi tempo-spazio) già minimi e scarsa intensità sociale, mi sono tornate in mente le parole di un filosofo che si sono subito adattate al caso: "Che cos'è la *Città dei 15 minuti*? Se nessuno m'interroga, lo so; se però volessi spiegarlo a chi mi interroga, non lo so".

Ho come l'impressione che i 15 minuti citati siano il tempo misurabile, analitico, quello vissuto in maniera sequenziale del passo dopo passo (perché i 15 minuti si fanno a piedi o in bicicletta). E che quindi, come unità di misura

va bene per qualsiasi città in cui la si applichi. Ma se i 15 minuti sono il tempo percepito dai cittadini, allora non dipende più dalla lunghezza del percorso ma da come lo percorro. Che sarà differente da città a città a seconda che lo percorra in sicurezza all'interno di un traffico caotico, che siano presenti o meno delle panchine per i non più giovani che chiedono una sosta assistita, con la presenza o meno di alberi a fare ombra nel caldo torrido, con negozi per prendere un caffè, etc..

Analogamente alla differenza tra il tempo misurato e il tempo percepito dovremmo parlare della differenza tra il Piano (regolatore) misurato e quello percepito, dove il primo esprime una visione del futuro della Città di tipo analitico, matematico, utile a programmare e mettere in ordine quartieri che in ordine non lo sono, ridistribuendo volumi, creando nuova viabilità, modificando i perimetri stessi dei quartieri per arrivare ad avere i giusti valori di densità, di vicinanza e di intensità sociale. Mentre il secondo, il Piano percepito, racconta di luoghi, abitudini e comportamenti che non sono così diversi tra quartiere e quartiere da dover essere corretti ma, al più, accompagnare quelli che stanno perdendo la loro centralità (che per i quartieri di Padova ha sempre coinciso con la Chiesa, il sagrato, il patronato e il campo sportivo parrocchiale) per provare a riattivarli, facendo, questo sì in maniera analitica, esercizi di immaginazione per farli sopravvivere (a solo titolo di esempio il lavoro di Edoardo Narne di ripensare gli spazi e i luoghi del patronato della parrocchia di San Carlo, senza costruzioni monumentali, con un'impronta sociale elaborata da giovani studenti e neolaureati assieme a Renzo Piano).

Se non riusciamo a superare questa differenza tra il Piano misurato e il piano percepito continueremo a ingannare il tempo ma alla fine è il tempo che ingannerà noi.

Per quanto riguarda la mia città, Padova, per diventare la *Città dei 15 minuti* dovrebbe avere un'altra dimensione in cui applicare correttamente l'unità di misura dello spazio-tempo per diventare una città accessibile con una elevata qualità della vita, ossia la dimensione della Città metropolitana (Padova e i comuni contermini) in cui i valori di densità, di vicinanza e di intensità sociale sono prossimi a quelli teorizzati da Moreno.

Come ha scritto Paolo Simonetto nel precedente editoriale, la sfida del futuro della pratica urbanistica è centrata sulla messa a punto di un *Piano-progetto* argomentato, in grado di far coesistere una società sempre più complessa, con pensieri discordanti ma soprattutto rafforzando "l'amore per il luogo", l'attaccamento delle persone al loro quartiere.



02/02
2022

EDITORIALE 15 MINUTI

Antonio Buggin

15MINUTI

UN RACCONTO DI PERCEZIONE

Massimo Matteo Gheno

VERSO UNA CITTÀ ARCIPELAGO

STEFANO BOERI

A cura di Paolo Simonetto

L'APPUNTO

LA CITTÀ DEI QUINDICI MINUTI IN QUINDICIMILA PASSI

Francesco Migliorini

MOSTRE IN CORSO OLAFUR ELIASSON: NEL TUO TEMPO PALAZZO STROZZI A FIRENZE

CURATORE ARTURO GALANSINO

A cura di Michele Gambato

L'OCCHIO IN GIOCO PALAZZO DEL MONTE DI PIETÀ A PADOVA

CURATORE - PARTE STORICA:

LUCA MASSIMO BARBERO

CURATORI - UNIVERSITÀ DI PADOVA

- PER LA PARTE DEDICATA AL
GRUPPO N E ALLA PSICOLOGIA
DELLA PERCEZIONE: GUIDO
BARTORELLI, GIOVANNI GALFANO,
ANDREA BOBBIO E MASSIMO
GRASSI

A cura di Michele Gambato

PILLOLE

UN PERCORSO AUTOMATIZZATO PER LA MERAVIGLIA

Pietro Leonardi

FUNI DI PASSAGGIO LE PASSERELLE SOSPESE DEGLI ANNI '50 A PADOVA

LAURA CERIOLO

A cura di Alessandro Zaffagnini

DA MARTE A TITANO DALLA "SPACE ECONOMY" ALLA "DICHIARAZIONE DI SAN MARINO"

Davide Scagliarini

LIBRERIA

A cura della Redazione

NOTIZIE
DALL'ORDINE

A cura di Anna Costa



Paris 15-minute city concept
| Micaël Dessin and Paris en
Commun © 2021 The 15-Minute
City Project, tratta da [Tratta da
https://www.15minutecity.com/
blog/hello]

gni”, anziché subire dall’alto le necessità del suo sviluppo? La risposta è in ciò che Moreno ribattezza “la città dei 15 minuti”: in bici o a piedi poco importa, è un ribaltamento nel racconto del progetto alla ricerca di una percezione a misura d’uomo. Quindici minuti sono un espediente comunicativo, un mezzo per affermare l’importanza di una progettazione urbana spesso sfumata nei piani e difficilmente governabile alla scala architettonica, ma essenziale per garantire dignità e qualità nel vivere. Ecologia, prossimità, solidarietà e partecipazione sono gli elementi chiave di una città dei 15 minuti. Al contempo la capacità di trasformare la città a partire dalla duttilità dei suoi tessuti e dalla commistione di funzioni e popolazioni, rappresenta la sfida centrale per i progetti urbani e per le politiche che ne definiscono di volta in volta i perimetri. Non è un caso che la proposta che sottende la lettura della città di Moreno arrivi ai margini di un processo di isolamento sociale, determinato dalla pandemia. Allo stesso modo non è casuale il fatto che molte amministrazioni si mostrino sensibili ad un disegno di prossimità, attente verso un progetto di città non solo potenzialmente virtuoso, ma anche comunicativamente più vicino alle esigenze di qualità della vita che emergono dal basso. Lo sforzo della città dei 15 minuti non è ridurre la progettazione ai soli principi della *mixité*, ma comprendere come dalla città più grande ai piccoli centri di provincia, sia la dimensione umana a dover essere al centro. Una dimensione da applicare, quantomeno per gli elementi essenziali, ad una vicinanza percepibile e concreta, che passi dal nucleo delle piccole comunità per diffondendosi endemicamente nelle nostre città.

2 C. Moreno, “The 15-minute city”, TED speech, https://www.ted.com/talks/carlos_moreno_the_15_minute_city, Posted Oct. 2020.

Stefano Boeri è nato a Milano nel 1956. Nel 1980 si laurea in Architettura al Politecnico di Milano e nel 1989 consegue il dottorato di ricerca in Pianificazione Territoriale all’Istituto Universitario di Architettura di Venezia. Professore Ordinario di Urbanistica presso il Politecnico di Milano.

È direttore del Future City Lab della Tongji University di Shanghai, un programma di ricerca post-dottorato che anticipa la mutazione delle metropoli planetarie, dal punto di vista della biodiversità e della forestazione urbana.

Da febbraio 2018 è Presidente della Fondazione La Triennale di Milano, una delle principali istituzioni culturali in Italia, attiva nella promozione e realizzazione di mostre, conferenze ed eventi legati ad Arte, Design e Architettura.

Stefano Boeri Architetti sta attualmente lavorando a progetti internazionali di forestazione urbana come i Boschi Verticali di Losanna, Utrecht, Eindhoven (2021) e Nanjing e diversi progetti in tutto il mondo di Città Foresta. Dal 2020, Stefano Boeri è Presidente del Comitato Scientifico di Forestami, il progetto volto a piantare 3 milioni di alberi nell’area metropolitana di Milano entro il 2030.



Stefano Boeri,
[Fotografia di
Chiara Cadeddu]

UN RACCONTO DI PERCEZIONE

Massimo Matteo Gheno

In architettura ed urbanistica, come del resto nelle altre discipline, molto spesso abbiamo la necessità di semplificare la complessità. Il motivo è molto semplice, la complessità crea in partenza una distanza doppia dall’obiettivo: per chi la concepisce e non riesce a renderla in pragmatismo immediato, per chi la recepisce, ma non ha gli strumenti per assimilarne i contenuti più profondi. Abbattere la complessità, o meglio piegarne i limiti, è un problema atavico anche per chi si occupa di città e per il suo racconto quotidiano. Non è un caso che iniziando dall’infanzia ciascuno di noi assimili, ad esempio, la complessità di un’aggregazione urbana a partire dalla somma delle geometrie elementari date dall’archetipo delle abitazioni. Affermare che per superare la complessità serve irrimediabilmente lavorare sulla comunicazione, ossia sulle modalità attraverso le quali veicoliamo un concetto, non racconta certamente nulla di nuovo, ma rappresenta il punto di partenza per il messaggio a cui si ispira l’idea di “città dei 15 minuti”. Del resto 15 minuti in una città sono un tempo che facilmente tutti noi comprendiamo e decliniamo, una misura che descrive una scala trasversalmente concepibile dal professionista all’uomo della strada.

Con uno sguardo ampio ed a passi veloci, l’idea di un contesto urbano innanzitutto vivibile, con spazi attenti alle esigenze dei cittadini, ha rappresentato e rappresenta ancora oggi un tema centrale per l’urbanistica. La ricerca di una ridotta entropia tra aggregazioni funzionali spesso incoerenti segue la necessità di fare della diversità di funzioni e popolazioni una risorsa. Al contempo la pianificazione degli spostamenti, il controllo delle risorse energetiche e dunque l’impatto ecologico della città, restituiscono elementi chiave per definire trasformazioni, ma anche per interpretare le esigenze che dovrebbero essere alla base delle progettualità. A partire dagli insegnamenti di *Ebenzer Howard* e *Lewis Mumford*, passando per le teorie legate al “*New Urbanism*” ed al “*Pedestrian Pocket*” di *Peter Calthorpe*, fino ad arrivare alle rivisitazioni in chiave contemporanea, il concetto di tempo in una città a misura d’uomo continua preservare una centralità fondamentale. *Kevin Lynch* osservava come del tempo nel contesto urbano si faccia esperienza in due modi: “*attraverso una ripetizione ritmica [...] ed attraverso il progressivo ed irreversibile cambiamento*”; ricordandoci che viviamo in luoghi fortemente dettati dallo scorrere del tempo. La lettura postmoderna del simbolismo in architettura ha messo in evidenza come il “tempo urbano” sia anche una questione di strumenti ed espedienti, mezzi con cui la città si racconta, ma anche dispositivi attraverso i quali comunicare alla collettività la complessità del progetto.

Carlos Moreno raccoglie l’eredità delle riflessioni del passato con un racconto basato sulla semplicità comunicativa, che parte inevitabilmente dal disincanto verso i processi di trasformazione delle nostre città. Un realismo consapevole di una contemporaneità stratificata, fatta di tante buone pratiche, ma anche di scelte nelle mani di un’urbanistica spesso improvvisata. Progetti applicati malamente, troppo spesso piegati ad un consenso politico e guidati dal mero pragmatismo burocratico. La domanda che *Moreno* si pone è apparentemente molto semplice: “*perché non è la città a rispondere ai nostri biso-*

VERSO UNA CITTÀ ARCIPELAGO

STEFANO BOERI

A cura di Paolo Simonetto

Stiamo probabilmente vivendo la conclusione di un lungo ciclo di vita delle nostre città, iniziato due secoli fa con l’industrializzazione e il suo potere attrattivo. La crisi climatica e sociale che stiamo attraversando ci ha portato a capire come sia necessario intervenire sulle città contemporanee, se vogliamo che continuino ad essere l’habitat primario della nostra specie. Per questo credo che ogni progettista, lavorando sull’anticipazione del futuro degli spazi abitati, debba provare a immaginare un futuro diverso, non inteso come una rivoluzione ma come un’accelerazione di tendenze già in corso.

La città è costituita sia dalla densità degli spazi costruiti che dalla varietà delle culture che li abitano; è l’intersezione di questi due elementi a garantire quell’intensità di esperienze, scambi e percezioni che produce una comunità urbana e uno spazio condiviso di vita. Se manca uno di questi due elementi non siamo più entro la sfera della città. Questo può accadere con una eccessiva diluizione della densità urbana, ad esempio entro una “città diffusa”, sparsa nel territorio, oppure con un’eccessiva specializzazione degli abitanti (un centro costruito in cui abitano solo persone dello stesso ceto, della stessa cultura, fanno perdere il senso stesso di città). Questa varietà, quindi, diventa fondamentale da costruire, non solo alla scala della città ma anche a quella del quartiere. Per questo, penso

che sia importante tornare a vivere gli spazi seguendo la logica di prossimità che ancora oggi è tipica dei centri urbani di piccole dimensioni. Non proponendo un modello nostalgico di un borgo medioevale all’interno delle grandi città contemporanee; quanto piuttosto ridefinire il concetto di “borgo urbano” nel senso di una zona con un’elevata autonomia di funzioni che permetta a ciascuno di poter accedere al commercio minuto, alla scuola, alle istituzioni culturali, ai servizi sanitari - proprio quei servizi decentrati sul territorio che sono drammaticamente mancati nel periodo più aggressivo del contagio - entro un raggio spaziale di 500 metri e in un raggio temporale di 15/20 minuti. A piedi o al massimo in bicicletta. Una città fatta di borghi urbani autosufficienti (anche dal punto di vista energetico), ciascuno dei quali ospita almeno una funzione di interesse generale, in modo da evitare forme di isolamento o eccessivo localismo.

Il Piano degli Interventi che abbiamo proposto per Padova, parte appunto da questi principi e ridefinisce i rioni in 33 nuove centralità: epicentri delle comunità locali non solo sotto l’aspetto geografico e spaziale, ma anche secondo criteri storici, di identità dei luoghi e dei servizi, per attuare una transizione ecologica a partire dalle loro caratteristiche morfologiche, spaziali e sociali. Lavorando sulle aree dismesse o inutilizzate,

Padova Città dei rioni: alcuni numeri

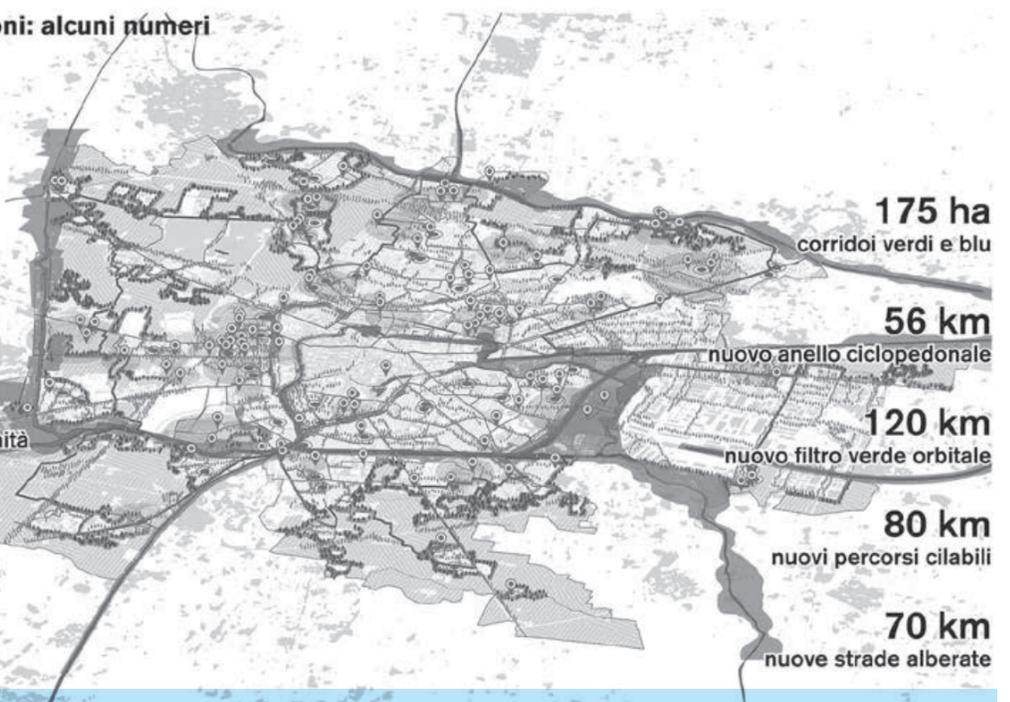
40.000 nuovi alberi

100.000 m² nuove aree verdi per parchi e giardini

20.000 m² nuovi servizi di prossimità e attività di quartiere

55 nuove isole pedonali

65 nuove piazze urbane



Stefano Boeri Architetti, Padova, Piano degli Interventi

sulla carenza di spazi di aggregazione o la discontinuità dei tratti ciclabili, gli obiettivi del Piano si concentrano sulla mobilità leggera e il trasporto pubblico, sulla netta riduzione del consumo di suolo, sulla rigenerazione della qualità urbana e la distribuzione dei servizi al cittadino, così come sull'implementazione di strategie di forestazione urbana, a tutte le scale. Dobbiamo, io credo, immaginare una "città arcipelago", dove il verde pubblico e i servizi indispensabili siano raggiungibili e accessibili da tutti i cittadini; dove lo spazio pubblico, in molti casi da rafforzare e valorizzare, diventi il cuore del rione: i quartieri devono funzionare come luoghi multifunzionali che permettano il libero fluire delle scelte di vita e che includano parchi multifocali, teatri, musei e cinema, secondo criteri spaziali policentrici.

Dobbiamo progettare quartieri urbani flessibili e adattabili, dove la tripartizione spazio-temporale tra lavoro, residenza e tempo libero sia rapidamente sostituita da una progressiva compresenza di tutte le funzioni vitali o, almeno, da un'intensa osmosi nelle destinazioni d'uso.



Immagine tratta da <https://www2.awn.it/attivita/aequale/60-press/rassegna-stampa/6766-periferie-la-nuova-identita-di-10-aree-degradate>

L'APPUNTO

LA CITTÀ DEI QUINDICI MINUTI IN QUINDICIMILA PASSI

Francesco Migliorini

Appunti liberamente tratti da "I Quindicimila passi. Un resoconto" di Vitaliano Trevisan.

Vitaliano Trevisan è morto il 7 gennaio 2022 nella sua casa di Crespadoro, tra gli scoscesi pendii che fiancheggiano la Valle del Chiampo in provincia di Vicenza.

Nella sua vita ha affrontato sentieri diversi, sempre alla ricerca di nuovi stimoli in un costante vagare che lo ha spesso

Forse il Viaggiatore sarebbe tornato col pensiero ai suoi Quindicimila Passi, dove con sguardo disincantato ritraeva quella provincia veneta così amata e detestata.

Un luogo di memorie struggenti e malinconiche, erede di un piccolo mondo antico fatto di scorci, di paesaggi, di ville e case di campagna, strade e viottoli, fiumi, rogge e filari d'albero, di mura e capitelli, un mondo dove il sogno in pietra dei grandi costruttori del Rinascimento si era mescolato con la rigogliosa forza della Natura.

Negli occhi del Viaggiatore quei paesaggi a volte ricomparivano, dietro un capannone, tra il profilo di due anonimi condomini grigi, in mezzo a luoghi di nessuno rappresentati da depuratori idrici o dismessi agglomerati industriali; quei frammenti testimoniavano quanto era stata bella Vicenza, quanto era stata ricca di sentimento e di gioia.

Perché la Città non era fatta solo di strade e palazzi, di piazze e monumenti e funzioni e necessità, ma si imponeva come Entità estetica in grado di espandersi nel contado con forza ordinatrice, regolando il corso e la portata dei fiumi, definendo il disegno e la toponomastica di rogge e campi coltivati e villaggi: città e campagna, riserva dell'Uomo in un mondo dominato dalla Natura.

Ciò che emergeva dal resoconto del pellegrinaggio a piedi lungo le stali vicentine era la nostalgia del Bello, la convinzione che dovesse esistere qualcosa di altro oltre alla funzione e alla necessità, l'esigenza di un ristoro per l'occhio e per lo spirito in grado di vivificare un mondo altrimenti grigio e destinato al disordine morale.

Quel disordine che il Viaggiatore ravvisava nei ritratti di Francis Bacon, in quegli squarci urlanti di un orrore senza fine, gole profonde, e nere, che conducevano l'uomo alla Disperazione.

Quel sentimento nero scaturiva dalla continua sorpresa per un Nuovo quasi sempre esteticamente inutile, deprimente, sconsolante:

"Mai una casa, sempre e solo casette. Un pezzo di le Corbusier di qua, una palata di Scarpa di là. Una Cazzuola di Lloyd Wright a destra e una di Loos a sinistra. Camminare per una qualsiasi di queste zone re-

ogni spazio alla Bellezza e all'Arte.

Quella dimensione estetica che nel nostro Bel Paese dovrebbe caratterizzarci in modo identitario (in fondo, non siamo tutti nati e cresciuti nella Grande Bellezza?) e che ci viene costantemente negata: allontanata dalle scuole, sminuita nella sua portata etica e sociale.

Lo aveva intuito Peppino Impastato quando diceva:

*«Se si insegnasse la bellezza alla gente, la si fornirebbe di un'arma contro la rassegnazione, la paura e l'omertà. All'esistenza di orrendi palazzi sorti all'improvviso, con tutto il loro squallore, da operazioni speculative, ci si abitua con pronta facilità, si mettono le tendine alle finestre, le piante sul davanzale, e presto ci si dimentica di come erano quei luoghi prima, ed ogni cosa, per il solo fatto che è così, pare dover essere così da sempre e per sempre. È per questo che bisognerebbe educare la gente alla bellezza: perché in uomini e donne non si insinuino più l'abitudine e la rassegnazione ma rimangano sempre vivi la curiosità e lo stupore».*²

Grazie all'Arte si può evadere, si può ricondurre l'origine del nostro fare ad un ambito intriso di poesia: si può trovare rifugio per le nostre emozioni in un mondo di illusioni, su cui fondare le motivazioni del nostro agire. Scriveva Nietzsche:

*"La nostra ultima gratitudine verso l'arte. Se non avessimo consentito alle arti ed escogitato questa specie di culto del non vero, la cognizione dell'universale non verità e menzogna che ci è oggi fornita dalla scienza - il riconoscimento dell'illusione e dell'errore come condizioni dell'esistenza conoscitiva e sensibile - non sarebbe affatto sopportabile. Le conseguenze dell'onesta sarebbero la nausea e il suicidio".*³

Ma troppo onesti non si vive, avrebbe commentato il Viaggiatore: c'era bisogno di riscoprire il gioco, lo sguardo obliquo del Dio che tutto vede e quello ironico del Dio Bambino che tutto vuole.

A questa disperata realtà, immortalata nei ritratti urlanti di Bacon, il Viaggiatore rispondeva, con un sorriso ironico e beffardo, contandoci i passi.

Settecentoventuno passi da casa al tabaccaio, novecentotrenta passi da casa al municipio, quindicimila passi da casa all'ingresso dello Studio notarile in Piazza Castello a Vicenza. Contare significava dilatare il tempo, estendere i quindici minuti effettivi della connessione spazio temporale tra la città e la periferia in un tempo dell'anima, un vuoto in cui fermarsi e guardare.

E cosa vedeva il Viaggiatore in questi attimi di sospensione?

*"Mai una casa, sempre e solo casette".*⁴

La passeggiata del Viaggiatore ci conduce in un abisso di coscienza, ma può essere utile per riflettere sulla dimensione estetica ed etica della Città, su un mondo che non può essere fatto solamente di funzioni, e servizi, e infrastrutture, e trasporti, ma che deve riservare una parte importante alla dimensione estetica dell'uomo, alla sua gioia nel riscoprire "un bosco di roveri"⁵ nascosto nel mezzo di un nulla urbano.

E il nostro atto progettuale deve riscoprire una nuova dimensione umanistica, dove l'abito rassicurante di planimetrie colorate, relazioni e dati statistici sulla densità, sulla prossimità, sulla diversità e sulla diffusione della digitalizzazione conviva con uno spazio a misura di Uomo, esteticamente progettato, pensato, ordinato.

Uno spazio da percorrere a piedi in quindici minuti, guardandosi intorno, ammirando gli scorci e i palazzi, colmi di un sentire felice, e non ossessivamente concentrati sul numero di passi necessario per andare da una parte all'altra della Città.

² Peppino Impastato (Cinisi, 5 gennaio 1948 – Cinisi, 9 maggio 1978).

³ Friedrich Nietzsche, *La Gaia Scienza*, Milano 2015.

⁴ Vitaliano Trevisan, *I quindicimila passi. Un resoconto*, Torino 2002.

⁵ Ibidem.



Fotogramma tratto dal film "Caro Diario" di Nanni Moretti, 1993

portato vicino ai temi dell'Arte e dell'Architettura.

Ne "I Quindicimila passi. Un resoconto" Trevisan racconta le riflessioni di un ricco eremita, Thomas, nel suo lento vagare a piedi per le strade del Vicentino, tra Cavazzale e la Città, fino al tragico epilogo che si consuma nella cornice di Palazzo Bonin Longare in centro a Vicenza.

C'era una volta un Viaggiatore che percorreva strade desolate nel silenzio della sua psiche allucinata.

C'era un Uomo che con determinazione si opponeva alla Bruttezza del mondo rivendicando il diritto alla Bellezza.

Una Bellezza negata, a volte stuprata, i cui resti desolanti e sanguinanti quest'uomo fotografava nel corso dei suoi lunghi percorsi a piedi.

Se qualcuno avesse chiesto al Viaggiatore cos'era la Città dei Quindici Minuti, forse avrebbe sorriso.

E avrebbe pensato che la domanda era mal posta.

O quantomeno rivolta alla persona sbagliata.

*sidenziali industriali o artigianali, significa infilarsi in una pattumiera urbanistico-architettonica in scala di uno a uno. Un'isteria urbanistico architettonica, una cacofonia cementizia che ci assorda e ci squilibra non appena mettiamo il naso fuori di casa".*¹

Disperazione dettata dal Disordine, dalla mancanza di misura e ripetizione: parole magiche riassunte nell'ossessivo "contare i passi".

Trovare un antidoto alla necessità del Sempre Nuovo nel sollievo della Ripetizione.

Ripetizione come antidoto alla Disperazione.

Disperazione a cui si può cercare di sfuggire con un atto di Evasione.

Evasione dallo stato di necessità, dalla malinconica realtà di ogni giorno; una realtà quotidiana che la Crisi ci ha sempre più abituato a considerare come composta esclusivamente di costi benefici funzioni polvere sporizia, e che sembra negare

¹ Vitaliano Trevisan, *I quindicimila passi. Un resoconto*, Torino 2002.

OLAFUR ELIASSON: NEL TUO TEMPO

DATE: 22/09/2022 -
22/01/2023

DOVE: PALAZZO STROZZI A
FIRENZE

PROMOSSA: FONDAZIONE
PALAZZO STROZZI
MOSTRA: INSTALLAZIONI
IMMERSIVE

CURATORE: ARTURO
GALANSINO, DIRETTORE
GENERALE DELLA
FONDAZIONE PALAZZO
STROZZI

A cura di Michele Gambato

La Fondazione Palazzo Strozzi presenta *Olafur Eliasson: Nel tuo tempo*, la più grande mostra mai realizzata in Italia dedicata a uno degli artisti contemporanei più originali e visionari della nostra epoca. Celebre per installazioni immersive che mettono al centro il visitatore, Olafur Eliasson ci invita a riflettere sull'idea di esperienza condivisa e relazionale della realtà.

Curata da Arturo Galansino, Direttore Generale della Fondazione Palazzo Strozzi, la mostra è il risultato del lavoro diretto di Olafur Eliasson sugli spazi di Palazzo Strozzi.

Eliasson risponde all'architettura rinascimentale del Palazzo Strozzi, immergendo l'edificio nella luce, nelle ombre fugaci, nei riflessi, nei motivi e nei colori intensi. In ogni spazio - il Cortile, il Piano Nobile e la Strozzina - i visitatori incontrano sculture, interventi minimi e installazioni di grandi dimensioni che li invitano a guardare l'edificio in modo nuovo. L'artista lavora su tutti gli ambienti rinascimentali, dal cortile al Piano Nobile alla Strozzina, creando un percorso coinvolgente tra nuove installazioni e opere storiche che utilizzano elementi come il colore, l'acqua e la luce per creare un'interazione con i nostri sensi e lo spazio rinascimentale. Il contesto architettonico, storico e simbolico del palazzo viene così ripensato esaltando il ruolo del pubblico come parte integrante delle opere. Le opere d'arte in mostra includono *Beauty*, 1993, un'installazione iconica con un arcobaleno scintillante in una cortina di nebbia, e *Room for one color*, 1997, un ambiente in cui i visitatori vengono interrogati sulla loro percezione del colore e della realtà, oltre a *Under the weather*, 2022, una nuova installazione site-specific nel cortile, e *Your view matter*, 2022, un'opera d'arte digitale creata utilizzando la tecnologia VR - presentata al pubblico per la prima volta. Superando i confini e i limiti fisici di uno spazio, *Nel tuo tempo* mette in discussione la distinzione tra realtà, percezione e rappresentazione. Palazzo Strozzi diventa un punto d'incontro tra l'architettura dell'edificio e la sua storia, tra le opere esposte e i visitatori, tra lo spazio e il tempo.

La mostra si tiene in concomitanza con la presentazione di una nuova installazione site specific dell'artista per il Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea che è aperta al pubblico dal 3 novembre 2022.

L'artista islandese-danese Olafur Eliasson (1967) lavora con la scultura, la pittura, la fotografia, i video, le installazioni e i media digitali. La sua arte è guidata dal suo interesse per la percezione, il movimento, l'esperienza vissuta, i propri sentimenti e quelli della comunità. La sua pratica non si limita ai confini dei musei e delle gallerie e coinvolge il pubblico attraverso progetti architettonici, interventi negli spazi pubblici, azioni di educazione artistica, sociale e ambientale. Dal 1997 le sue mostre personali di ampio respiro sono state

ospitate nei principali musei di tutto il mondo. Ha rappresentato la Danimarca alla 50ª Biennale di Venezia nel 2003; nello stesso anno ha presentato *The weather project*, installazione site-specific per la Turbine Hall della Tate Modern di Londra, visitata da più di due milioni di persone. Nel 2014 la mostra *Contact* ha inaugurato la Fondation Louis Vuitton a Parigi. La mostra del 2015 *Verklighetsmaskiner (Reality machines)* è divenuta l'esposizione di un artista vivente più visitata di sempre del Moderna Museet di Stoccolma. Nel 2016 Olafur Eliasson ha realizzato una serie di interventi per la reggia e i giardini di Versailles e ha allestito due grandi mostre al Long Museum di Shanghai e al Leeum, Samsung Museum of Art di Seul. *Reality projector*, installazione site-specific per la Marciano Foundation di Los Angeles, è stata inaugurata nel marzo 2018, lo stesso mese di *The unspeakable openness of things*, mostra personale al Red Brick Art Museum di Pechino. Nel 2019 si è tenuta presso la Tate Modern *In real life*, ampia retrospettiva sulla pratica artistica di Eliasson negli ultimi venticinque anni, che nel 2020 ha viaggiato al Guggenheim di Bilbao. Nel 2020 si sono tenute *Olafur Eliasson: Symbiotic Seeing alla Kunsthaus Zürich* e *Sometimes the river is the bridge* al Museo di Arte Contemporanea di Tokyo. Per la mostra *Life* del 2021, Olafur Eliasson ha rimosso la facciata in vetro della Fondation Beyeler a Basilea e ha creato un'installazione dove l'acqua verde brillante di uno stagno è stata deviata all'interno delle gallerie del museo, insieme a una miriade di piante, anatre e ragni.

Situato a Berlino, lo Studio Olafur Eliasson riunisce un ampio gruppo di artigiani, architetti, archivisti, ricercatori, amministratori, cuochi, storici dell'arte e tecnici specializzati.

L'OCCHIO IN GIOCO

DATE: 24/09/2022 -
26/02/2023

DOVE: PALAZZO DEL
MONTE DI PIETÀ A PADOVA
PROMOSSA: FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO DI
PADOVA E ROVIGO IN
COLLABORAZIONE CON
L'UNIVERSITÀ DI PADOVA
MOSTRA: PERCEZIONI,
IMPRESSIONI E ILLUSIONI
VISIVE NELL'ARTE

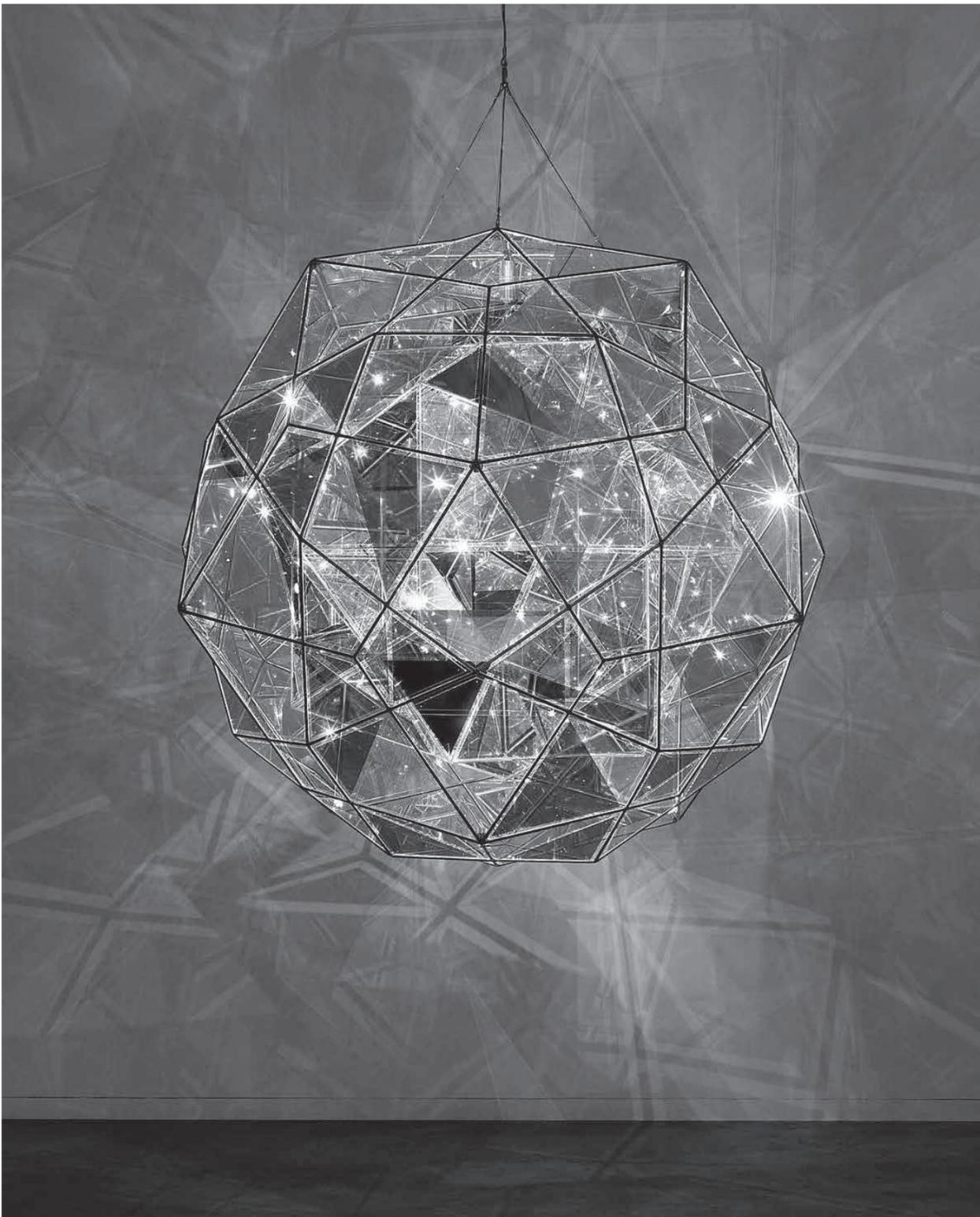
CURATORE - PARTE STORICA:
LUCA MASSIMO BARBERO
CURATORI - UNIVERSITÀ DI
PADOVA - PER LA PARTE
DEDICATA AL GRUPPO N E
ALLA PSICOLOGIA DELLA
PERCEZIONE: GUIDO
BARTORELLI, GIOVANNI
GALFANO, ANDREA BOBBIO E
MASSIMO GRASSI

A cura di Michele Gambato

L'occhio guarda, cattura, legge, ordina, compone. Ma può essere illuso, raggirato, imbrogliato. E questa mostra, camminando sul confine tra arte e scienza, tra colore e movimento, racconta l'inganno del colore, delle forme e del movimento. Percezioni, impressioni e illusioni nell'arte, la sottile differenza tra ciò che è vero e ciò che potrebbe esserlo.

Una mostra che richiede di essere guardata da vicino, incrociando le date e gli avvenimenti, in un percorso nel quale ad opere emblematiche come *Bambina che corre sul balcone* di Giacomo Balla o *Grey Scramble* di Frank Stella, si accostano curiosi strumenti destinati a creare immagini fugaci e sorprendenti.

Ricerche nel campo della visione che hanno avuto uno straordinario impatto innovativo e che, travalicando l'ambito accademico e disciplinare, hanno contribuito a stimolare, a partire dagli anni Sessanta, un ambiente artistico-culturale d'avanguardia proiettando la città di Padova e i suoi artisti sulla scena internazionale.



Olafur Eliasson "Firefly double-polyhedron sphere experimenti", 2020 [Fotografia di Jens Ziehe]



Copertina di David Bowie per il 2° album Space Oddity 1969 [Fotografia di Vernon Dewhurst]

DAL GRUPPO N ALLA PSICOLOGIA DELLA PERCEZIONE

La seconda parte dell'esposizione mette a confronto un'accurata selezione di documenti e studi accademici con le opere del Gruppo N, costituito proprio a Padova da **Alberto Biasi, Ennio Chiggio, Toni Costa, Edoardo Landi e Manfredo Massironi**, e da **Marina Apollonio**: tutti protagonisti indiscussi della "nuova tendenza" ottico-cinetica. La mostra trova così completezza in un ampio approfondimento monografico che ripropone le opere, gli ambienti e gli allestimenti degli anni Sessanta.

In una mostra a Padova, non poteva non trovare spazio la tradizione di studi e sperimentazioni condotte, fin dal 1919, dalla scuola della psicologia della percezione dell'Università degli Studi di Padova.

Nello specifico, sono approfondite le figure di **Cesare Mussatti, Fabio Metelli e Gaetano Kanizsa**. In particolare, sono esaminati i loro principali temi di studio e i rapporti fra la loro ricerca scientifica e quella artistica delle avanguardie ottico-cinetiche.

PILLOLE

UN PERCORSO AUTOMATIZZATO PER LA MERAVIGLIA

Pietro Leonardi

L'acropoli di Perugia domina ed imbarazza per la sua bellezza, la città che accoglie sedimentati cicli di storia millenaria, è frutto di sovrapposizioni temporali che spaesano; la percezione della meraviglia crescente, provata durante il vagare pigro lungo le sue strade, è accelerata dalla costante variazione altimetrica che regala prospettive sorprendenti tra un crinale e l'altro dei colli del Sole e del Landone, luoghi scelti dall'uomo dall'undicesimo secolo Avanti Cristo in poi, per insediarsi protetto dal resto del mondo.

Ed è con l'obiettivo di depurare il centro storico dal traffico motorizzato che dagli anni ottanta, un insieme integrato di scelte radicali a beneficio della mobilità pedonale, che l'odiata Rocca Papale nelle sue antiche interiora che incorporano interiora ancor più antiche, diventerà lo sbarco di un percorso ascensionale virtuoso che consente di abbandonare la prima periferia dolcemente, per approdare in luoghi dove le civiltà succedutesi sono state in grado di sovrapporsi generando scenari evocativi e complessi.

Il parcheggio scambiatore coperto di Piazza dei Partigiani diventa punto di partenza di un percorso pedonale che, in poco meno dei così attuali 15 minuti, ci accompagnerà dolcemente in quota, con l'aiuto di percorsi automatizzati addossati alla collina, che consentiranno ritmicamente di alternare sguardi panoramici a gallerie, quelle che diventeranno preludio di ciò

che sarà l'attracco al Salone delle Acque, antica cisterna papale, dove il crescendo emotivo viene stravolto ancora una volta dalla comparsa del monolite di Burri.

"Il Grande Nero" si mostra gradualmente nella sua imponenza, aiutato nel manifestarsi da una perfetta regia inconsciamente gestita dai tempi dolci della scala mobile, strumento silenzioso che ci consegna alle viscere della città: minuti trascorsi e dilatati nella bellezza struggente.

Penso per un attimo alla nostra città, realizzo che le emozioni estatiche generate da questo passaggio in quota dovrebbero e potrebbero diventare paradigma per ogni intervento, un insieme di prossimità connesse da meraviglia attrattiva, solchi di 15 minuti dilatati metafisicamente, che rivitalizzati possano diventare salubri, funzionali, sicuri, ma evocativi, ispirati e generatori di ispirazione al tempo stesso.

Penso alla sacrosanta rigenerazione in atto, ed a quello che sta diventando Piazza Mazzini: porta d'accesso al nuovo percorso che la collegherà ai Giardini della Rotonda passando per la casa del Mutilato. Se l'empatia provata per la sostanza progettuale e strategica convince, meno lo fa la forma: gli spazi connessi creano un nuovo organismo, che speriamo attragga e funzioni, ma allo sguardo, l'abbinata dominante tra il massiccio utilizzo di blocchetti in calcestruzzo anticato autobloccante, e del rosso drenante con rimando cromatico alla pista di atletica, sanno di sfregio. Davvero la città del porfido, della trachite, dell'istria, può essere abbinata felicemente alla prefabbricazione tipica delle nuove urbanizzazioni o peggio dei parcheggi da centro commerciale? Parte dei quindici minuti che mi porteranno ai servizi di prossimità tra Palazzo Maldura e la Stazione ferroviaria saranno investiti nell'immaginare con rimpianto le potenzialità di quel complesso di luoghi meritoriamente connessi tra loro, distanti anni luce, per lessico e forma, da quei requisiti minimi qualitativi che parafrasando Lynch ne "L'immagine della città" del 1964, potrebbero trovare, se rispettati, "...quell'elevata probabilità di evocare in ogni osservatore una immagine vigorosa".

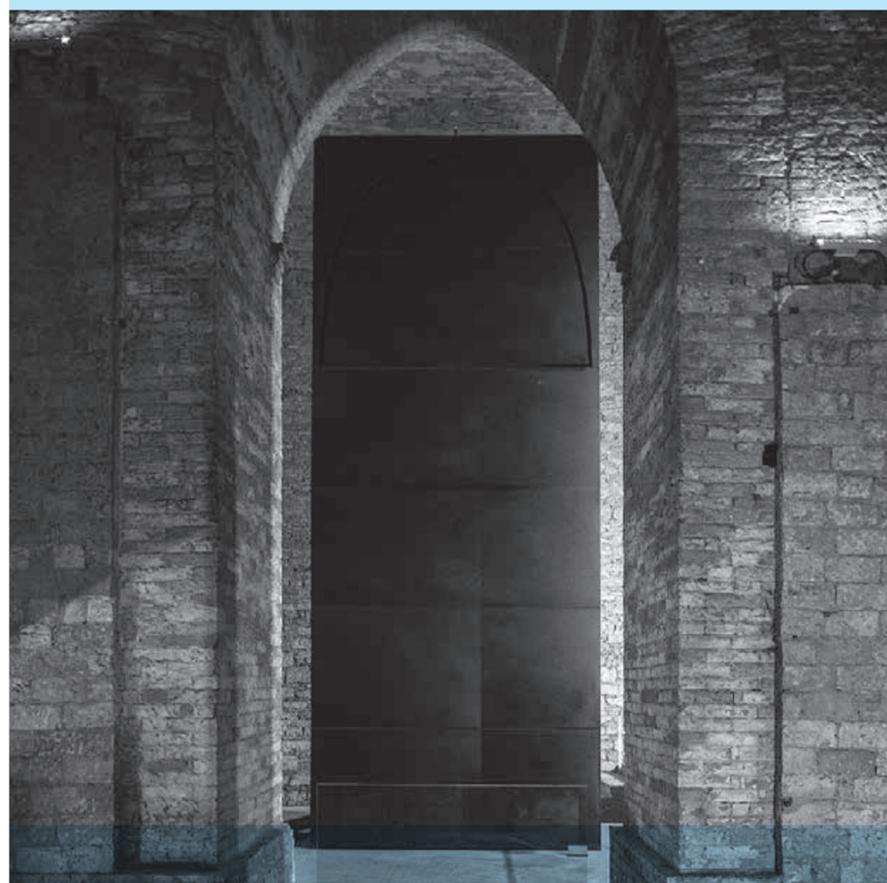
E ancora, riconoscendo l'intrinseca complessità di gestione nel progetto delle periferie, stiamo pensando di generare bellezza attraverso la sempre più copiosa presenza di improvvise espressioni cromatiche tappezzanti, nate per celare infrastrutture accessorie, cabine elettriche, sottopassi, parcheggi, ma anche ospedali, scuole e sedi universitarie? Davvero l'Urbe Picta di Giotto e Mantegna, può definirsi tale pur se riferita a murali che ci proietteranno istantaneamente in una qualsiasi periferia altra del pianeta, slegati dall'estetica che ci riporta saldi tra le vie della città medievale e la sua periferia in cerca di identità?

Una delle 6 funzioni urbane essenziali individuate per la nuova città immaginata da Stefano Boeri, è la sensazione di godimento provato nel tempo trascorso durante la mobilità ciclo-pedonale, e ciò che grazie allo spostamento lento potremmo vivere; la qualità dell'attrattiva generata determinerà il successo o il fallimento della percorrenza e la sua frequentazione.

L'ascensione termina, l'acropoli è raggiunta, pochi passi mi porteranno al cospetto di Piazza IV Novembre e l'omogeneità eterogenea dei suoi monumenti. Livelli sovrapposti magistralmente durante il ciclo vitale che la porta ai nostri giorni. Il pensiero e il monito, che ormai tormenta i sensi durante questo peregrinare, è che la funzione strategica di questi prossimi, rimodulati scenari Padovani, non rimanga unico obiettivo progettuale, ma che venga costantemente abbinato a quello della ri-generazione della meraviglia, e che i nuovi layers progettati e sovrapposti lo facciano rispettosamente, meritando partecipazione e quel senso profondo di appartenenza che ogni persona dovrebbe provare per la propria città.



Il Salone delle Acque all'interno della Rocca Paolina [Fotografia di Belfiore - tratta da <https://www.umbriaon.it/perugia-riscopre-il-grande-nero/>]



Alberto Burri "Grande Nero" [Fotografia di Altrospazio, tratta da <https://luoghidelcontemporaneo.beniculturali.it/grande-nero/>]



FUNI DI PASSAGGIO

LE PASSERELLE SOSPESSE DEGLI ANNI '50 A PADOVA

LAURA CERIOLO

A cura di Alessandro Zaffagnini



Passerella Benetti, Cadoneghe 1956 [Fotografie "Archivio Romaro. Per una storia delle strutture metalliche del Novecento - APS"]

dopoguerra (1948) per risolvere definitivamente il problema dell'attraversamento del Bacchiglione tra la località Roncagette e Isola dell'Abbà dopo che numerosi ponti in legno costruiti nel tempo furono travolti e distrutti dalle fiamme.

La passerella di Cadoneghe (1956), voluta dall'allora sindaco Benetti, sostituiva invece un traghetto che collegava le due sponde, assicurando un passaggio veloce verso il capolinea delle linee urbane a Torre.

La passerella Goito (1956) fu di fondamentale importanza per collegare al quartiere Santa Croce, in cui si trovavano i negozi di prima necessità, i complessi abitativi INA CASA e case INCIS (queste ultime progettate dall'architetto Giuseppe Samonà) realizzati nel '53 e all'origine dei futuri quartieri Sacra Famiglia e Madonna Incoronata.



L'Associazione "Archivio Romaro. Per una storia delle strutture metalliche del Novecento - APS" nasce nel 2019 con lo scopo principale di valorizzare e rendere fruibile l'opera e il patrimonio progettuale e documentale presente nell'Archivio Romaro. L'Archivio è un importante tassello che copre circa cent'anni di storia delle strutture metalliche (dal 1921 al 2014), ed è essenziale per ricostruire dal punto di vista più specificatamente tecnico il percorso della costruzione in acciaio in Italia, e in parte anche in Europa.

Nel 2019 l'Archivio è stato dichiarato di interesse storico particolarmente importante da parte della Soprintendenza Archivistica e Bibliografica del Veneto e del Trentino Alto Adige.

La prima mostra dell'Associazione, in esposizione dall'11 novembre al 18 dicembre a Palazzo Angeli a Padova ha come oggetto tre passerelle sospese presenti nel territorio padovano. La passerella Goito che collega via Goito a via Marco Polo, la Benetti tra Cadoneghe e Torre e quella che congiunge Roncagette a Isola dell'Abbà costruite a cavallo degli anni '50 dalla ditta Ingg. Enzo ed Aldo Romaro.

Le tre passerelle rispondevano allora all'esigenza di collegare le periferie al centro, ma a differenza di altri interventi urbanistici di quegli anni e dei successivi, soddisfano oggi le nuove tendenze urbanistiche, in cui le passerelle ciclo-pedonali sono fondamentali per una mobilità sostenibile.

Le tre passerelle a tipologia sospesa con luci della campata centrale dai 27,4m per la Goito fino ai 70m per la Benetti, sono interamente a struttura metallica, sia per le stilate che per l'impalcato a travata irrigidente. In Italia, nel dopoguerra l'esperienza e quindi la "confidenza" nell'uso dell'acciaio così all'avanguardia nell'ambito delle costruzioni ad uso civile era piuttosto limitata privilegiando per le infrastrutture il calcestruzzo armato. La conclusione che si può trarre è che le tre passerelle non sono nate dal desiderio di progettare e costruire opere significativamente importanti dal punto di vista architettonico, sono state invece la risposta innovativa, semplice, funzionale e soprattutto poco costosa ad un problema che la città viveva in quel momento storico.

Il valore di queste tre passerelle infatti oltrepassa quello puramente tecnico e assume anche valenze storico-culturali, sociali e urbanistiche. In quegli anni lo sviluppo industriale stava trasformando i caratteri e la cultura tradizionale di Padova che registrava una continua crescita dell'inurbamento.

Padova è, e soprattutto era, una città di vie d'acqua. Era essenziale quindi provvedere ad attraversamenti di fiumi e canali per facilitare la comunicazione fra i diversi quartieri e gli spostamenti dei pendolari non ancora automuniti, costruendo infrastrutture ciclo-pedonali.

La prima di queste tre passerelle fu costruita nell'immediato

LAURA CERIOLO

Professoressa Technologie du Bâti et Construction all'ULB di Bruxelles e all'EPFL di Losanna, socia fondatrice Associazione Archivio Romaro.

L'Archivio Romaro comprende foto, disegni e relazioni di calcolo relativi alla progettazione strutturale, alla progettazione di montaggio e alla direzione lavori degli ingegneri Aldo e Giorgio Romaro e della Ditta Ingg. Enzo ed Aldo Romaro. Vi sono conservati più di 1.000 progetti che sono documentati con 15.000 disegni su lucido in formato A1 e A0, 600 relazioni di calcolo, schizzi, note e calcoli, 10.000 fotografie e altrettanti negativi, corrispondenza con clienti e fornitori, e vari articoli di rassegna stampa. Inoltre nell'Archivio sono presenti modelli strutturali e di dettaglio, riviste specializzate, Atti dei Convegni a cui ha partecipato l'ing. Giorgio Romaro e più di 100 sue pubblicazioni inerenti ai progetti da lui realizzati.

www.archivioromaro.com

DA MARTE A TITANO

DALLA "SPACE ECONOMY" ALLA "DICHIARAZIONE DI SAN MARINO"

Davide Scagliarini



Jeff Bezos' "O'Neill colony" [Tratto da <https://www.blueorigin.com/>]

«L'intera superficie del pianeta, 75 milioni di miglia quadrate, era diventata un'unica città...Non esisteva un filo d'erba, né una zolla di terreno che non fosse ricoperta di cemento o ferro...Il lucido, indistruttibile, incorruttibile metallo che copriva tutto il pianeta costituiva l'armatura e le fondamenta di quelle colossali strutture che incastellavano il mondo...La popolazione aveva raggiunto i quaranta miliardi di abitanti. Ogni giorno, flotte di decine di migliaia di astronavi recavano i prodotti agricoli di venti pianeti alle mense dei cittadini...»¹

Per un attimo, proviamo a considerare le parole scaturite dalla mente visionaria di uno dei più grandi padri della fantascienza come la reale descrizione del mondo contemporaneo.

Noteremo come la specie umana sia florida e sembri poter prosperare ancora a lungo. Nel contempo, non potrà sfuggire quanto l'idea di progresso che traspare leggendo tra le righe, sia ancora saldamente radicata al concetto di "colonialismo". Nel futuro, così come nel passato, sembra che l'uomo dell'Occidente non possa allontanarsi da questa logica:

«Saranno necessarie milioni di persone per una colonia su Marte...So bene che può sembrare una follia...ma se l'Umanità spera di diventare una specie multi-planetaria, dobbiamo trovare un modo per spostare milioni di persone su Marte».²

«Costruiremo una strada verso lo spazio in modo che i nostri figli e i loro figli possano costruire il futuro. Dobbiamo farlo. Dobbiamo farlo per risolvere i problemi qui sulla Terra.»³

Ora non stiamo più citando un memorabile libro di fantascienza: quest'ultime sono le parole di Elon Musk e Jeff Bezos, due tra gli uomini più influenti e ricchi dei nostri giorni.

Il primo, padre di SpaceX nel 2002, amministratore di Tesla dal 2004 e, da quest'anno, proprietario di Twitter; il secondo, fondatore di Amazon nel '94, di Blue Origin nel 2000 e proprietario del Washington Post dal 2013. Entrambi sono assolutamente certi che l'umanità possa avere un futuro solo rivolgendosi allo Spazio. Elon Musk ragiona e lavora in una prospettiva a lunghissimo termine. Con SpaceX, egli punta alla formazione di una specie multi-planetaria, ad iniziare dalla colonizzazione di Marte, per poi proseguire nella conquista dei pianeti più lontani. Questa sua idea nasce da un dato ineluttabile: il Sole esploderà tra due miliardi d'anni e, afferma, «non so se ci saranno ancora uomini sul nostro pianeta quando succederà, ma se ci saranno, moriranno»⁴. Jeff Bezos, coerentemente con il suo motto "gradatim, ferociter", si muove un passo alla volta, nella convinzione che l'unico modo per salvare la Terra sia di liberarla dall'inquinamento, delocalizzando l'industria pesante nello Spazio e portando l'uomo su colonie orbitanti, per la ricerca e lo sfruttamento, nel sistema solare, delle risorse necessarie al nostro sviluppo. Anche Bezos parte da un dato

1 Isaac Asimov, Trilogia della fondazione, 1951

2 Jeff Nesbit, Going Beyond Life On Mars, What About Living There, in USnews, 2012

3 Blue Origin Jeff Bezos Post-Flight Press Conference Transcript, in Rev.com, 2021

4 F. Barontini, Elon Musk a ruota libera: "Ecco come voglio salvare l'umanità", Insideevs.it, 2020

certo: «Un problema fondamentale, a lungo termine, è che sulla Terra si esaurirà l'energia. È una questione aritmetica.»⁵. La cosa che più sorprende è che questi non sono semplici declami, non sono affatto chiacchiere. Da oltre vent'anni, alla guida di SpaceX e Blue Origin, i due magnati dell'economia statunitense stanno costruendo le fondamenta per dare un sostegno concreto alle proprie idee. In SpaceX oggi lavorano 9.500 persone. Dal 2006 l'azienda collabora con la NASA al programma COTS⁶ e, nel 2020, Elon Musk ha raccolto quasi due miliardi di dollari di investimento per la creazione di Starlink, la più grande rete internet satellitare al mondo: nella sua mente, lo sciame di satelliti lanciati nell'orbita terrestre bassa (LEO) sarà il precursore di internet su Marte.⁷ Non da meno, lo scorso anno, Jeff Bezos ha lasciato l'amministrazione di Amazon per dedicarsi attivamente a Blue Origin, nella quale investe un miliardo di dollari all'anno e che oggi conta 3.500 dipendenti. Dal 2011, la società spaziale lavora strettamente con la NASA nel programma CCDev⁸ e, nel 2021, Bezos in persona è salito a bordo della New Shepard nel primo viaggio suborbitale umano organizzato dalla sua compagnia.

Mentre, nell'oscurità dello spazio, la navetta Crew Dragon 'Endurance' di SpaceX portava quattro astronauti alla Stazione



anima queste attività di raffinata ingegneria sia soltanto la logica del profitto economico, come non ritengo possibile che la poesia che sostiene certe architetture sia una pura illusione, una menzogna, un'impalcatura dietro la quale si nascondono scambi di soldi e favori. Prendersi cura della Terra e delle sue forme di vita, formulare principi e buoni propositi, agire responsabilmente. Ripulmare le città a misura d'uomo, non inquinare, cambiare stile di vita. Costruire sofisticate astronavi, che vanno e vengono dalla terra alle stazioni spaziali orbitanti o che viaggiano, potenti, verso i pianeti del sistema solare...

Come conciliare queste idee luminose, apollinee direi, con il lato oscuro e dionisiaco dell'uomo? Come conciliare la parsimonia con la pulsione di conquista?

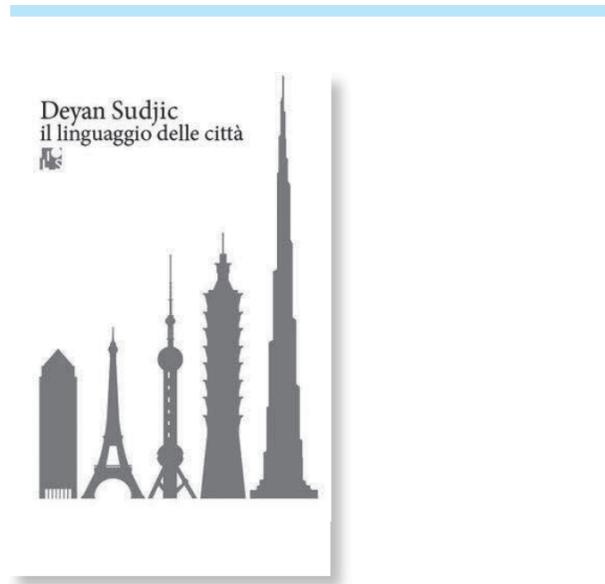
Sono convinto che dietro tutto questo si nasconda lo spirito della nostra epoca: «Lo stile di un'epoca si trova nella totalità della sua produzione»,¹³ affermava Le Corbusier ne l'Esthétique Mécanique de l'Esprit Nouveau. L'estetica, intesa in senso trascendentale, riguarda anche la tecnologia più spinta. Oggi siamo nell'Antropocene, siamo di fronte a un bivio e saremo presto chiamati a fare una scelta. Durante la presentazione del lander lunare Blue Moon nel 2019, Bezos anticipa la questione: «Cosa succederà, in futuro, quando una domanda illimitata incontrerà risorse limitate? La risposta è incredibilmente semplice: il razionamento. Questa è la strada su cui ci stiamo incamminando... è una strada sbagliata... Ma se ci spostiamo nel sistema solare, a tutti gli effetti, abbiamo risorse illimitate. Quindi possiamo scegliere se vogliamo la stasi e il razionamento o se vogliamo il dinamismo e la crescita.»¹⁴.

Quindi? Restiamo sul Titano o partiamo per Marte?

Io resterei qui, con Lord Foster, ma mi sono sempre piaciute anche le astronavi...

13 Manifesto dell'Esprit Nouveau, 1921

14 Jeff Bezos, Going to Space to benefit Earth, 2019



DEYAN SUDJIC

IL LINGUAGGIO DELLE CITTÀ

COLLANA "PAROLE D'ARCHITETTURA"

ASSOCIAZIONE CULTURALE ILIOS EDITORE, BARI

PRIMA EDIZIONE, APRILE 2021

PP. 239 - ISBN-10 8894148386

Più ci si immerge nella lettura del saggio di Deyan Sudjic, più ci si rende conto che il libro stesso è strutturato come una città. Il volume si apre con un indice scritto in bianco su sfondo nero: è la mappa, estremamente chiara e concisa, di questo "agglomerato" fatto di pagine. Vengono indicati sei punti "cardinali" per incamminarsi in una visita che parte dalla ricerca di cosa sia realmente una città e approda nell'incontro di chi, le città, le rende vive: i suoi abitanti, la "folla". A scandire ritmicamente lo scorrere delle pagine, vi sono i frontespizi dei capitoli, numerati ben in grande, anche qui, con caratteri bianchi su sfondo nero, come fossero delle insegne o dei landmark di una città reale, ad indicarci dove ci stiamo dirigendo. Nella sua struttura, tutto sembra molto intuitivo e semplice, eppure, addentrandosi nella trama del saggio, i contenuti si arricchiscono sempre di più e, dalle vie maestre, si diramano percorsi secondari che a loro volta si dividono in "vicoli" che si allontanano e si perdono in direzioni diverse. Così accade che, passeggiando a New York lungo le rive dell'Hudson, accompagnati dalle parole dei poeti americani Walt Whitman e Frank O'Hara, in poche righe, ci si ritrovi nei ristoranti anni '80 di Canary Wharf a Londra, e proseguendo, nel sit-in del 2013 al parco Gezi a Istanbul o, ancora più in là, in cima al palazzo-grattacielo di Mukesh Ambani a Mumbai. Quello che Sudjic sembra volerci dire, anche ricorrendo ad un sistema rapsodico di esporre gli argomenti, è che «le città sono fatte più di idee che di cose; in entrambi i casi però, esse sono il prodotto di conseguenze inattese». Non resta, dunque, che lasciarsi trasportare da una pagina all'altra, da una nazione ad un'altra, da una città all'altra, per incontrare persone e cose che mai avremmo pensato di incontrare.

LIBRERIA

A cura della Redazione

Spaziale Internazionale, nella Repubblica del Titano i riflettori erano puntati sull'83a sessione del Comitato UNECE⁹, il più alto organo intergovernativo e decisionale d'Europa in materia di edilizia abitativa, sviluppo urbano e gestione del territorio. Durante i quattro giorni del meeting, rappresentanti di Governo, sindaci, importanti architetti e urbanisti si sono riuniti per condividere le esperienze ed i risultati del proprio lavoro. Nella stessa occasione è stata presentata e adottata la "Dichiarazione di San Marino"¹⁰ delle Nazioni Unite, firmata simbolicamente dai membri del Comitato e dalle personalità presenti, tra cui Stefano Boeri e Norman Foster, che ha contribuito alla sua stesura. La Dichiarazione propone un insieme di principi integrati «per una progettazione urbana e un'architettura sostenibile e inclusiva a sostegno di abitazioni, infrastrutture urbane e città sicure, sane, socialmente inclusive, sostenibili, ad impatto climatico "zero" e circolari».¹¹ Partendo dal riconoscimento che, entro il 2050, il 68% della popolazione mondiale vivrà in aree urbane, la Commissione economica per l'Europa rivolge dunque la propria attenzione alle tematiche ambientali e sociali delle città e ai suoi protagonisti: sindaci e amministratori, architetti, urbanisti e ingegneri, sono la forza creativa della trasformazione urbana e hanno la chiave per un futuro urbano più sostenibile ed inclusivo. Nel suo intervento, Norman Foster ha esposto la propria esperienza in sessant'anni di lavoro: dalla sistemazione di Trafalgar Square negli anni '90, liberata dalla "gabbia d'acciaio" del traffico veicolare grazie alla sua pedonalizzazione, all'architettura che "respira" in simbiosi con la natura dell'Apple Park in California nel 2009, in cui la struttura portante di calcestruzzo, riciclato al 100%, adempie alla duplice funzione di sostegno e climatizzazione dell'edificio grazie alle micro-canalizzazioni immerse nel suo interno.

Queste le parole di Lord Foster, alla conclusione del suo discorso:

«...ognuno di questi progetti è stato possibile solo perché c'è stato un sostenitore, c'è stato qualcuno che ha avuto il coraggio e l'istinto di supportare un progetto di cambiamento in meglio...questo forse ci riporta al tema del potere di un architetto e spesso ho dichiarato che, in verità, l'architetto non ha potere. Non posso dire a nessuno cosa fare...Il nostro unico potere è la nostra capacità di influenzare, di trasmettere idee, di comunicare, di entusiasmare...»¹².

Scienziati, fisici e ingegneri da un lato, umanisti, letterati e architetti dall'altro... sono due facce della stessa medaglia. Non penso che l'euforia della "new Space economy", la spinta che



GIANNI BIONDILLO

LESSICO METROPOLITANO

GUANDA EDITORE, PARMA 2021

PP. 272 - ISBN 9788823526112

A distanza di più di dieci anni dalla pubblicazione del volume **Metropoli per principianti** (Guanda, 2008) l'autore ritorna sull'ambiente urbano e i suoi linguaggi. Una raccolta di saggi riassume ricordi personali, riscoperte di architetti dimenticati, incontri con giovani designer e dialoghi con maestri contemporanei utilizzati al fine di delineare la complessità della città, soffermandosi su alcuni vocaboli. Il vero intento è, ancora una volta, il racconto di un luogo, guidando il lettore attraverso uno sguardo altro, che ripetutamente – anche se non in modo esplicito – si interroga sul tempo della città. Chissà se cambiare il mezzo (di spostamento) può influire sulla concezione, prima, e sulla percezione, poi: «Andare a piedi è conaturato negli esseri umani. Il passo è anche il battito del tuo cuore, tutti i sensi si mettono in allerta. E poi è una narrazione: io sono un narratore e, attraversandola a piedi, la città mi racconta qualcosa. Tutto ha qualcosa da raccontare: è lo spazio dove si "legge il mondo", i mutamenti sociali, il modificarsi delle attività lavorative ed economiche, ma soprattutto della visione del mondo e della vita». Provare per credere.



ALBERTO ULISSE

LE DIMENSIONI DEL TEMPO

Metasemie tra memorie, strutture, frammenti
...e altre manipolazioni dello spazio

LETTERAVENTIDUE EDIZIONI, SIRACUSA 2022

PP. 176 - ISBN 9788862427227

La realtà è diversa da quel che ci appare e anche la natura del tempo, indagata dalla filosofia e dalle scienze sin dall'antichità, rimane un mistero per la nostra conoscenza.

La fisica ci assiste in un percorso di comprensione ancora lontano dal raggiungere la meta e Alberto Ulisse, affidandosi alle decodificazioni del concetto di tempo sedimentatesi nella storia, interpreta audacemente l'arte e la pratica dell'architettura.

Il libro, composto da due parti tra loro complementari, indaga i rapporti che legano gli strati spaziali e temporali che definiscono la realtà, ricorrendo al concetto di multiversum espresso dal filosofo tedesco Ernst Bloch ed esplorando il progetto di Giancarlo De Carlo per l'ex Monastero benedettino di San Nicolò l'Arena a Catania, luogo in cui "radici e significati tengono insieme lo spazio e il tempo, in una nuova armonia".

5 Jeff Bezos, Going to Space to benefit Earth, 2019

6 Commercial Orbital Transportation Services

7 Brian McGleenon, SpaceX Starlink will be a 'forerunner' for internet on Mars, Daily Express 2019

8 Commercial Crew Development

9 United Nations Economic Commission for Europe: <https://unece.org/housing/cudhlm-session83>

10 UNECE, Draft San Marino Declaration, 3/10/2022

11 Ibidem

12 <https://www.youtube.com/watch?v=c8RArpK8zmg>





ANDREA BAJANI
IL LIBRO DELLE CASE
 FELTRINELLI, MILANO, 2021
 PP. 256 - ISBN 9788807034336

Il romanzo *Il libro delle case* di Andrea Bajani può tranquillamente trovare posto all'interno della nostra rubrica pur non essendo un testo prettamente di architettura o urbanistica. Finalista al Premio Campiello 2021, non si può che rimanere affascinati dalla scrittura e dalla *composizione* di questo libro: accompagnato da una quindicina di planimetrie catastali delle case vissute da Io - nome curioso dato al protagonista - il romanzo è lo scorrere della sua vita attraverso gli ambienti, le vedute, i muri e i sapori delle case vissute. Descrizioni minuziose interne sono accompagnate da salienti fatti di Storia che accadono all'esterno di esse ma che in esse sono vissuti attraverso le immagini e le voci di tv e radio (gli omicidi di Pier Paolo Pasolini prima e di Aldo Moro poi). L'analisi interiore di Io, del rapporto con la famiglia e con le persone incontrate, le sue amicizie, il matrimonio, la scoperta della poesia e del sesso, la vita nella sua più ampia complessità è narrata saltando di casa in casa, di trasloco in trasloco, portandosi appresso o meno, a seconda dei vani a disposizione e degli umori del momento, gli arredi che vanno di volta in volta ad occupare le superfici, le pareti, i metri quadrati. Architetture interiori e reali si mescolano in un intreccio degno di un puzzle da costruire e disfare, da studente ad adulto, da residente in centro città piuttosto che in periferia, sempre comunque accompagnato dagli ambienti che collegandosi tra loro delimitano gli spazi che inconsciamente fanno parte della storia di tutti noi, quegli spazi che vivono con noi e che le asettiche e burocratiche planimetrie dell'Agenzia dell'Entrate fissano nel nostro tempo, nel nostro esserci. *Il libro delle case* è la nostra esistenza nelle stanze.

NOTIZIE DALL'ORDINE

A cura di Anna Costa

FESTA

*Le cose stanno distese;
 ma, all'improvviso, si levano,
 e, in processione splendente,
 m'entran, cantando, nell'anima.*

[J. R. Jiménez]

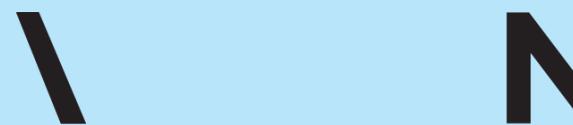
Sabato 29 ottobre 2022 l'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Padova ha organizzato l'evento "50 anni di professione. Gli Architetti della trasformazione urbana" durante il quale ha consegnato il *Timbro d'Oro* ai 45 professionisti che hanno raggiunto il traguardo dei cinquant'anni di professione. L'evento si è svolto presso la sala Zairo dell'Ordine in Piazzetta Salvemini.

Il presidente Righetto, facendo gli onori di casa, ha sottolineato il «ruolo importante e determinante che questi professionisti hanno avuto nella trasformazione del territorio dalla seconda metà del XX secolo fino ai giorni nostri. Lasciandosi alle spalle l'epoca della ricostruzione, hanno fortemente contribuito alla trasformazione, alla crescita e al completamento del tessuto urbano, al disegno delle nuove infrastrutture e alla salvaguardia del patrimonio edilizio storico che abbiamo ereditato; hanno saputo stare al passo, mai senza difficoltà, con le normative, che spesso cambiavano le regole "in corsa", con le legislazioni nazionali e regionali e con i regolamenti sempre più stringenti a garanzia di un consono sviluppo del territorio, interpretandoli quali nuovi strumenti di lavoro».

Numerosi gli ospiti presenti: il senatore Antonio De Poli, il consigliere comunale Matteo Cavatton a far le veci della Senatrice Elisabetta Gardini, il vicepresidente Vicario della Provincia di Padova Vincenzo Gottardo e il consigliere Luigi Bisato, il vicesindaco del Comune di Padova Andrea Micalizzi, insieme ai professori Erico Pietrogrande e Michelangelo Savino, entrambi dell'Università di Padova, che hanno proposto alcune riflessioni sull'architettura degli ultimi 50 anni.

Uno ad uno gli oltre quaranta architetti sono stati chiamati a ricevere l'attestato e il timbro (sculpto per l'occasione dall'artista padovano Samuel Silvestrin) dalle mani del Presidente dell'Ordine, arch. Roberto Righetto, insieme con i passati presidenti Liliana Montin, Pino Cappochin e Giovanni Adami e con i saluti da remoto di Giovanna Osti. Emozioni e felicità nei loro occhi, e condivisione di aneddoti e pensieri, dal ringraziamento ai clienti che hanno permesso di lavorare ma anche di divertirsi, alle esperienze all'estero e all'auspicio ai giovani di andare fuori per avere più punti di vista, al racconto delle difficoltà ma anche delle tante soddisfazioni! L'evento è stata un'occasione festosa, un incontro, forse inaspettato, tra vecchi amici ma anche tra generazioni diverse: figli, padri, nonni, nipoti hanno condiviso insieme questo momento di riconoscimento ma anche, e credo soprattutto, di crescita.

Per l'occasione lo spazio esterno dell'Ordine degli Architetti in Piazzetta Salvemini si è trasformato da "non luogo" a spazio di convivialità, teatro della festa, grazie al contributo di Euroverde per l'allestimento di vasi e piante, Agenzia Ricci, Luceplan e



ARCHITETTI NOTIZIE

Periodico edito dal Consiglio dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Padova
 Iscrizione al ROC n. 21717Aut. Trib.
 Padova n. 1697 del 19 maggio 2000

Consiglio dell'Ordine

Presidente: Roberto Righetto
 Vice Presidente: Giorgio Galeazzo
 Segretario: Francesca Borghesan
 Tesoriere: Carlo Guglielmo Casarotto
 Consiglieri: Chiara Cattelan, Anna Costa, Fiorenzo Greggio, Vittoria Matteazzi, Maurizio Michelazzo, Andrea Molinaro, Denise Salvò, Andrea Sarno, Stefano Sartori, Rossella Verza, Michela Zanandrea

Direttore Responsabile

Paolo Simonetto

Comitato di Redazione

Antonio Buggin, Anna Costa, Michele Gambato, Massimo Matteo Gheno, Pietro Leonardi, Francesco Migliorini, Alessandra Rampazzo, Davide Scagliarini, Alberto Trento, Alessandro Zaffagnini

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
 Ordine degli Architetti P.P. e C.
 della Provincia di Padova

Ordine degli Architetti
 P. P. e C. della Provincia
 di Padova

Progetto e impaginazione grafica:
 Felice Drapelli - felicecdrapelli@gmail.com

Stampa: Grafiche Turato sas - Rubano (PD)

Fiorluce per l'allestimento delle luci.

Gli architetti ai quali è stato consegnato il Timbro d'Oro sono stati: Maurizio Azzariti, Mario Baratto, Giuseppe Basilicati, Alberto Benetello, Enrico Bertolin, Camillo Bianchi, Renato Boschetto, Francesco Bovo, Ettore Bressan, Enzo Camporese, Emma Dal Zio, Luisa De Biasi, Giovanni De Lorenzi, Gian Paolo Fabris, Giorgio Fasan, Lorenzo Franceschini, Loris Fontana, Roberto Gallo, Alcide Gottardo, Vittorio Lazzarin, Roberto Martin, Gianfranco Martinoni, Renato Melai, Paolo Merlini, Giancarlo Mutinelli, Chiara Pampo, Maria Letizia Panajotti, Filippo Pecchini, Marzio Piacentini, Francesco Giorgio Piva, Marcello Polo, Boris Premrù, Albano Salmaso, Nazzareno Santelli, Giorgio Sartori, Piergiorgio Semeraro, Gilberto Tecchio, Piera Treu, Lucia Trevisan, Federico Verderi, Adriano Verdi, Francesco Zagarese, Gianfranco Zulian e, alla memoria, Tullio Cigni e Franco Contin.



Un momento della celebrazione del Timbro d'Oro
 [Fotografia di Anna Costa]



Gli Architetti che hanno ricevuto il Timbro d'Oro [Fotografia di Andrea Molinaro]